

LE MUSICHE
DI IACOPO PERI

NOBIL FIORENTINO

Sopra L'Euridice

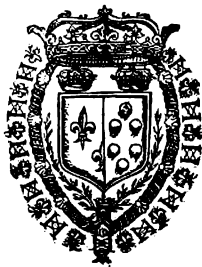
DEL SIG. OTTAVIO RINVCCINI

Rappresentate Nello Sponfalizio
della Cristianissima

MARIA MEDICI

REGINA DI FRANCIA

E DI NAVARRA.



IN FIRENZA
APPRESSO GIORGIO MARESCOTTI:
MDC.

ALLA CRISTIANISSIMA
 MARIA MEDICI.
 REGINA DI FRANCIA.
 E DI NAVARRA.



POTCHÈ Le nouue Musiche fatte da me, nello sponsalizio della Maestà Vostra (Cristianissima Regina) riceuerono tanto fauore dalla sua presenza, che puo non pure adempire ogni loro difetto, ma soprauanzare infinitamente, quanto di bello, e di buono potcuono riceuere altronde; Vengo sicuro a dedicarle al suo gloriosissimo nome. Et s'ella non ci riconolcerà cosa, ò degna di lei, ò almeno proporzionata alle perfezioni di quello nououo Poema; Que il Signor Ottauio Rinuccini, e nell'ordinar', e nello spiegar sì nobil fauola, adornandola tra mille grazie, e mille vaghezze, con marauigliosa vnione di quelle due, che si difficilmente s'accompagnano Grauità, e Dolcezza; ha dimostrarò d'esser' al par, de' piu famosi Antichi, Poeta in ogni parte mirabile, ci scorderà almeno quella nobile qualità, che traferro dalla presenza sua, quando li compiaciua ascoltarle, & udire il mio canto, sotto la persona d'Orfeo. Gradiscate dunque la Maestà Vostra, come nobili, e degne, non da altro, che dalla grandezza di lei medesima, che l'ha honorate. Et accettò in esse vn'affetto umilissimo dell'antica seruitù mia, con il quale insieme con queste Musiche, le dedico di nououo me stesso, e le prego da Dio il colma delle sue grazie, e de suoi auori. Di Firenze il di vi. di Febbraio 1600.

Di V. M. Cristianissima

Vmilissimo Seruitore

Iacopo Peri.



A L E T T O R I .



R I M A , ch'io vi porga (benigni Lettori) queste *Musiche mie*, ho stimato, cō-
uenimisi farvi noto quello, che m'ha indotto a ritrarre e questa noua maniera di
cāto, poichè di tutte le operazioni humane . la ragione debbe essere principio, e fon-
te: Echi non puo renderla ageuolmente da credere, d'auer operato a caso. Ben
che dal Sig. Emilio del Cavaliero, prima che da ogni altra, ch'io sappia, con mara-
uigliosa inuenzione ci fusse fatta udire la nostra *Musica* su le Scene; *Piacque*
non dimeno a' Signori Iacopo Corsi, ed Ottauio Rinuccini (sin l'Anno 1594) che lo adoperandola
in altra guisa, mettessero sotto la fauola di *Dafne*, dal Signor Ottauio composta, per fare
una semplice proua di quello, che potesse il canto dell'età nostra. Onde veduto, che si trattaua di
poesia Drammatica, e che però si doueua imitar col canto chi parla (e senza dubbio non si parlò mai
e intando) stimai, che gli antichi Greci, e Romani (iquali secondo l'opinion di molti cantauano su le
Scene le *Tragedie inere*) usassero un' armonia, che auanzando quella del parlare ordinario, scen-
desse tanto dalla melodia del cantare, che pigliasse forma di cosa mezzana; E questa è la ragione, on-
de ueggiamo in quelle *Poesie*, hauer' hauiuto luogo il *Lambo*, che non s'innalza, come l'*Ejame*to, ma
pare e detto auanzarsi oltr' a confini de' ragionamenti familiari. E per cio trasalciata qualun-
que altra maniera di canto uidiua fin qui, mi diedi tutto a ricercare l'imitazione, che si debbe a que-
sti Poemi: e considerai, che quella sorte di uoce, che dagli Antichi al cantare fu assegnata, la
quale essi chiamauano *Diafematica* (quasi *tratteuata*, e *sospesa*) potesse in parte affrettarsi, e pren-
der temperato corso tra i mouimenti del canto sospeso, e lento, e quegli della fauella spediti, e veloci,
e accomodarsi al proprio mio (come l'accomodauano anch'essi, leggendo le *Poesie*, e i versi *Eroi-
ci*) auuicinandosi all'altra del ragionare, la quale continuata appellauano; Il che i nostri moderni
(benchè forse ad altro fine) hanno ancor fatto nelle *musiche loro*. Conobbi parimente nel nostro par-
lare alcune uoci, intonar' in guisa, che u' si puo fondare armonia, e nel corso della fauella passar' in
altre molte, che non s'intuonano, finchè si ritorno ad altra capace di mouimento di suono consona
e hauiuto riguardo a que' modi, e a quegli accenti, che nel dolerci, nel allegrarci, e in so-
lenni cose ci seruono, feci muouere il Basso al tempo di quegli, hor piu, hor meno, secondo gli of-
fetti, e lo tenni fermo tra le false, e tra la buona proporzion, finchè scorrendo per varie note la uo-
ce di chi ragiona, arrivasse a quello, che nel parlare ordinario intonandosi, apre la uia a nuouo con-
cento. E questo non solo, perchè il corso del ragionare non ferisse l'orecchio (quasi intoppiando negli
incontri delle ripercosse corde, dalle consonanze e piu spesse), ò non parese in un cento modo ballare al
moto del Basso, e principalmente nelle cose, ò mette, ò graui, richiedendo per natura l'altre piu liete,
piu spesse mouimenti: Ma ancora, perchè l'usa delle false, ò scemasse, ò ricoprisse quel uantaggio,
che ci si agguigne dalla necessit' dell'intonare ogni nota, di che per cio fare potean forse hauer man-
co bisogno l'antiche *Musiche*. E però, (si come io non ardirei affermare questo essere il canto nelle
Greche, e nelle Romane fauole usata), così ho creduto esser quello, che solo possa donarci dalla no-
stra *Musica*, per accomodarsi alla nostra fauella. Onde fatta uadere a quei Signori la mia opinio-
ne, dimostrar' loro questo nouo modo di cantare, e piacque sommamente, non pure al Signor Iacopo,
il quale haueua di già composte arie bellissime per quella fauola, ma al Signor Piero Strozzi, al Si-
gnor Francesco (ini) e ad altri molti intendentissimi gentilhuomini (che nella nobilit' forse hoggi la
Musica come anco a quella famosa, che si puo chiamare *Euterpe* dell'età nostra, la Signora Ver-
toria Archilei, la quale ha sempre fatte degne del cantar suo le *Musiche mie*, adornandole, non pu-
re di quei gruppi, e di quei lunghi giri di uoce, semplici, e doppi, che dalla uinezza dell'ingegno suo
son ritrouati ad ogni hora, piu per uobidire all'uso de' nostri tempi, che, perchè ella stimò consistere in
essa la bellezza, e la forza del nostro cantare, ma anco di quelle, e vaghezzose, e leggiadre, che non se-
possouo scriuere, e seruendole non s'imparano da gli scritti. L'udi, e la commendò *Meister Giouan-
batista Lacomelli*, che in tutte le parti della *musica* eccellentissimo, ha quasi cambiato il suo cognome:

Adoperata per il
Dafne, sin l'anno 1594
in l'opera composta dal
Signor Ottauio Rinuccini
per far una semplice proua
di quello che potesse il
canto dell'età nostra
Onde veduto che si trattaua
di poesia drammatica
che però si doueua imitar
col canto chi parla
stimai che gli antichi greci
e romani (iquali secondo
l'opinion di molti cantauano
su le scene le tragedie inere)
usassero un' armonia
che auanzando quella del
parlare ordinario scendesse
tanto dalla melodia del
cantare che pigliasse forma
di cosa mezzana
E questa è la ragione
onde ueggiamo in quelle
poesie hauer hauiuto luogo
il lambo che non s'innalza
come l'ejame to ma pare
e detto auanzarsi oltr' a
confini de' ragionamenti
familiari
E per cio trasalciata
qualunque altra maniera
di canto uidiua fin qui
mi diedi tutto a ricercare
l'imitazione che si debbe
a questi poemi
e considerai che quella
sorte di uoce che dagli
antichi al cantare fu
assegnata la quale essi
chiamauano diafematica
(quasi tratteuata e sospesa)
potesse in parte affrettarsi
e prender temperato corso
tra i mouimenti del canto
sospeso e lento e quegli
della fauella spediti e
veloci e accomodarsi al
proprio mio (come
l'accomodauano anch'essi
leggendo le poesie e i
versi eroici) auuicinandosi
all'altra del ragionare
la quale continuata
appellauano
Il che i nostri moderni
(benchè forse ad altro
fine) hanno ancor fatto
nelle musiche loro
Conobbi parimente nel
nostro parlare alcune uoci
intonar' in guisa che u' si
puo fondare armonia
e nel corso della fauella
passar' in altre molte
che non s'intuonano
finchè si ritorno ad
altra capace di
mouimento di suono
consona e hauiuto
riguardo a que' modi
e a quegli accenti
che nel dolerci nel
allegrarci e in solenni
cose ci seruono
feci muouere il basso
al tempo di quegli
hor piu hor meno
secondo gli offetti
e lo tenni fermo tra
le false e tra la buona
proporzion finchè
scorrendo per varie
note la uoce di chi
ragiona arrivasse a
quello che nel parlare
ordinario intonandosi
apre la uia a nuouo
cento
E questo non solo
perchè il corso del
ragionare non ferisse
l'orecchio (quasi
intoppiando negli
incontri delle
ripercosse corde
dalle consonanze
e piu spesse) ò non
parese in un cento
modo ballare al
moto del basso
e principalmente
nelle cose ò mette
ò graui richiedendo
per natura l'altre
piu liete piu
spesse mouimenti
Ma ancora perchè
l'usa delle false ò
scemasse ò
ricoprisse quel
uantaggio che ci si
agguigne dalla
necessit' dell'
intonare ogni nota
di che per cio
fare potean forse
hauer manco
bisogno l'antiche
musiche
E però (si come
io non ardirei
affermare questo
essere il canto
nelle greche e
nelle romane
fauole usata)
così ho creduto
esser quello che
solo possa
donarci dalla
nostra musica
per accomodarsi
alla nostra
fauella
Onde fatta
uadere a quei
signori la mia
opinion
ne dimostrar' loro
questo nouo
modo di cantare
e piacque
sommamente
non pure al
signor iacopo
il quale haueua
di già composte
arie bellissime
per quella
fauola ma al
signor piero
strozzi al signor
francesco (ini)
e ad altri molti
intendentissimi
gentilhuomini
(che nella
nobilit' forse
hoggi la
musica come
anco a quella
famosa che si
puo chiamare
euterpe dell'età
nostra la
signora
uictoria
archilei la
quale ha
sempre fatte
degne del
cantar suo
le musiche
mie
adornandole
non pure
di quei
gruppi e di
quei lunghi
giri di uoce
semplici e
doppi che
dalla uinezza
dell'ingegno
suo son
ritrouati ad
ogni hora
piu per
uobidire
all'uso de' nostri
tempi che
perchè ella
stimò
consistere
in essa la
bellezza e
la forza del
nostro
cantare ma
anco di
quelle e
vaghezzose
e leggiadre
che non se
possouo
scriuere e
seruendole
non s'imparano
da gli
scritti
L'udi e la
commendò
meister
giouanbatista
lacomelli che
in tutte le
parti della
musica
eccellentissimo
ha quasi
cambiato il
suo cognome

col
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
X
Y
Z
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
X
Y
Z
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
X
Y
Z

col Violino, in cui egli è mirabile: E per tre Anni continui, ch' nel Carnosale si rappresentò, fu udita con sommo diletto, e con applauso vniuersale ricognuta, da chiunque vi si ritruua. Ma hebbe miglior ventura la presente Euridice, non perchè la sentirono quei Signori, & altri valorosi huomini, ch' io nommai, e di piu il Signor Conte Alfonso Fontanella, & il Signor Orazio Vecchi, iustimonu nobilissimi del mio pensiero, ma perchè fu rappresentata ad una Regina sì grande, & a tanti famosi Principi d' Italia, e di Francia, e fu cantata da piu eccellenti Musici de nostri tempi; Tra i quali il Signor Francesco Rasi, nobile Areino rappresentò Aminta, il Signor Antonio Bracci Arcere, & il Signor Melchior Palanrotti, Plutone; e dentro alla Scena fu sonata da Signori per nobiltà di sangue, e per eccellenza di musica Illustri, Il Signor Iacopo Corsi, che tanto spesso ha nominato, fond' un Graucèbalo; & il Signor Don Grazia Montaluo, un Chitarrone; Messer Giambattista dal Violino, una Lira grande; e Messer Giouanni Lapi, un Liuto grosso: E benchè sin all' hora l' haueffi fatta nel modo appunto, che hora viene in luce: Non dimeno Giulio Caccini (detto Romano) il cui sommo valore è noto al Mondo, fece l' arie d' Euridice, & alcune del Pastore, e Ninfa del Coro, e de' Cori, AL CANTO, AL BALLO, SOSPIRATE. e POI CHE GLI ETERNI IMPERI. E questo, perchè doueano esser cantate da persone dependenti da lui, le quali Arie si leggono nella sua composta, e stampata pur dopo, che questa mia fu rappresentata a sua Maestà Cristianissima.

Ricordetela però benignamente cortesi Lettori, e benchè io non sia arriuato con questo modo, sin doue mi pareua di poter giugnere (essendo stato freno al mio corso il rispetto della nouità), gradite-la in ogni modo; e forse auuertà, ch' in altra occasione io vi dimottrì cosa piu perfetta di questa: Intanto mi parrà d' hauer fatto assai, hauendo aperta la strada al valor altrui, di camminare per le mie orme alla gloria, doue a me non è dato di poter peruenire. E spero, che l' uso delle false sonate, e cantate senza paura, discretamente, & appunto (essendo piacute a tanti, e sì valorosi huomini) non rasseranno di noia, massime nell' arie piu messe, e piu graui, d' Orfeo, d' Arcere, e d' Dafne, rappresentata con molta grazia da Iacopo Giusti, fanciulletto Lucchese. E vi uietè hitti,

A V V E R T I M E N T O .

S Opra la parte del basso, il diesis congiunto col 6. dimostra sesta maggiore, e la minore senza 'l diesis; il quale quando è solo, è contrassegno della terza, o della decima maggiore: Et il b. molle, della terza, o decima minore; e non si ponga mai, se non a quella sola nota, doue è segnato, quantunque piu ne susero in una medesima Corda.





INTERLOCVTORI.

La Tragedia

Euridice

Orfeo *Carlo Poerio*

<i>Arcetrio</i>	} <i>Pastors</i>	<i>Antonio Viani</i>
<i>Tirsi</i>		
<i>Aminta</i>		

Dafne Nuntia *Luigi Tullio*

Venere

Choro di Ninfe e Pastors

Plutone *Antonio Viani*

Proserpina

Radamanto

Ceronte

Choro di ombre e Deità d'Inferno.

4



PROLOGO LA TRAGEDIA.



O che d'altu fospir vaga, e di pian ti spars'or di doglia

hor di minaccie il volto Fei negli ampi to atri al popol fulto Scolorir di pieci volti, e sembian-

ii. Ritornello.

3
Non sangue spatio d'innocenti vene
Non caglia spente di Tiranno infano
Spettacolo infelice al guardo humano
Canto su melle, e lacrimose scene.

3
Lungi via lungi pur da reggi teti
Simulacri funelli, ombre d'affanni
Ecco i mesti coturni, e i foschi panni
Cangio, e desto ne i cor piu dolci affetti

4
Hor s'auverrà, che le cangiate forme
Non senza alto stupor la terra ammiri
Tal ch'ogni alma genti ch'Apollon ispiri
Del mio nouo cammin calpelli l'orme

5
Vostre Regina fia coranto all'oro
Qual forse anco nò colte Atene, ò Roma
Fregio non vil fu l'onorata chioma
Fronda Febba fra due coronè d'oro

6
Tal per voi torno, e con sereno aspetto
Ne Reali Imenei m'adorno anch'io
E su corde più liete il canto mio
Tempo al nobile cor dolce diletto

7
Mentre Senna Real prepara intanto
Alto diadema, onde il bel crin si fregi
E i manti, e freggi de' gl'antichi Re
Del Tracio Orico date Porreche al cato.



Pastore del Coro.

INFE Ch'i bei crin d'oro Sciogliete lie te allo tcherzar de venti E

voi ch' almo tesoro Dentro chiu dete a beiru bini arden ti E voi ch' all'alba in ciel togliete i

vanti Tutte venite Pasto nelle amanti E per queste fio rite alme contrade Rifuonin liete voci e

liciti canti Oggi à somma be' tade Giuge s'omo valor santo Imenco Auventu roso Orfeo

fortunata Eu ri dice Pur vi congiunfe il ciel, ù di felice Raddop pia, e fiamm'e

Ninfa del Coro.

lumi Al memorabil giorno l'ebò ch' il carro d'or riuol gi intorno

Pastore del coro.

E voi celesti Numi Per l'alto ciel cò certo moxo erranti Riulgete fereni Di pace, e d'amor

Ninfa del Coro.

pieni Alle bell'alme i lucidi fombianti Va ghe Ninfa anoro fe Inghirlandate il

crin d'alme viole Dite liete, e festo fe Non ve de vn fi mil

Pastore del coro. *Acquiro.*

par d'amanti il Sole Non vede vn simil par d'amanti il Sole Non ve

de vn simil par d'amanti il So le.

Replica a 5. tutto il coro.

Non ve de vn simil par d'amanti il Sole.

Euridice.

Donne, ch'amici di leti Raste re nate fi lo sguardo, el volto che dentro a vostri petti

Tutto raffembra il mio gioir raccolto Deh come lieta a scolori dolci canti, e gl'amo rofi

Ninfa del Coro.

detti d'amor di corte fia gradi ti affetti Qual in fi rozzo core alber gha alma fi

fera alma fi dura, Chedi fi bell'amor l'ala ventura Non colmi di diletto, e

Aminia Pastore del coro.

di dolcezza Credi Ninfa gentile pregio d'ogni bellezza che non è fera in bosco augello in frò

da, O muto pesce in onda Ch'oggi nò formi, e spiri Dol cissimi d'amor teni, e folpi

ri Non pur too liete Falme e tie ti cori De vostri dolci amori In

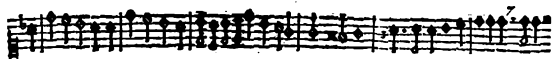
mille guife, e mille Crescon le gioie mie d'erro al mio petto mèu' ognuna di voi par che scintilli Dal bel

guardo feren gioia e diletto Ma del compagna'mare La tra quell' ombro grate mo

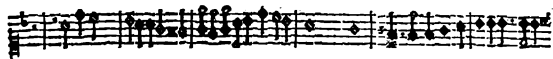
uan di quel fiori to almo bofchetto Equiu al fuon de limpidi cristalli Tra ren liete carole, e

Choro.
lie ti balli I te ne lie te pur, noi qui fra tanto che sopra giunga Orfeo L'ore tra

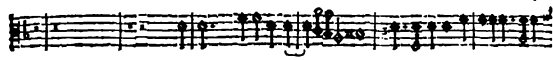
passeren con lieto canto. Partiti Euridice, e Dafne con altre Ninfe del Coro.



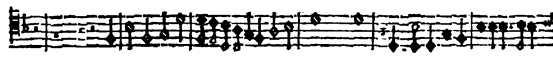
Al canto al ballo ij all'om bra al pra to adorno Alle bell ond'e liete tutti, o Pa



Al canto al ballo al ball'all'om br'al prato ador no alle bell'onde, e liete tutti, o pa



all'om bra al prato ador no alle bell'onde, e liete tutti, o Pa



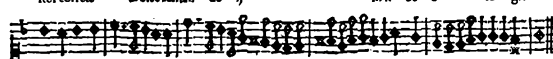
Al canto al ball'all'om br'al prato ador no alle bell'onde, e liete tutti o Pa



all'obra al pra to ador no tutti, o Pa



flor correte Doce cantan do ij in fi be a to giorno.



flor correte dolce cantando dolce cantan do in fi be a to giorno.



flor correte dolce cantando ij in fi be a to giorno.

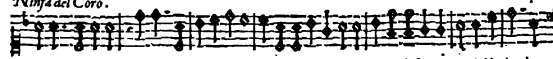


flor correte dolce cantando ij in fi be a to giorno.



flor correte dolce cantando dolce cantan d'in fi be a to giorno.

Ninfa del Coro.



Selaggia Diva e boscherceie Ninfe Satire, voi silvani Rete lasciate, e cani Venite al



Passore del Coro.

fuon delle corren ti linfe Alcanto. Bella madre d'amor dall'alto Coro Scendia nostri di

letti E co bei pargo letti Fendi le nubi'el Ciel con l'ali d'oro Alcanto

Altra Ninfa del Coro.

Corrin di puro latte, e ri uice fu mi Di mel disfull'e manna Ogni seluaggia

Orfen.

canna Versate ambrosia E voi cele sti Numi Alcanto. Antri ch'a nucciamenti Rimbom

ba ste do lenti amiche piaggie E voi piante seluaggie ch'alle dogliose rime Piegate per pie

ta Falte re come Non sia più no' che l'amia nobil cetra con stebil

canto à lagrimar v'alletti Ineffabil mercede almi diletti Amor cortese'og gial mio pià

s'impetra Ma deh per che si lente del bel cur'immortal le rot'acce se Per l'eterno camminia tardono il

corso Sferza Padre cor te se à volanti dell'ier le grop p'el dorio Spegni nell'on uco mai

Spegni o nascondi s'iammegianti rai Bella Madre d'Amor nj dall'onde fuora

forgi, e la notte ombrosa Di vaga luce scintillan do indora venga del véga o

mai la bella sposa Tra'l notturno si lento, e liet'orrori A temprar tante s'iam'e tant'ar dori.

Arceiro.

Sia pur lodato il ciel lodato Amore che d'allegrezza colmo Pur nella fró'vn di ti vidd il core

Orfeo.

Omio fedel ne pur piccio la stilla A gl'occhi tuoi traspare dell'infini to mare Che di dol

Arceiro.

cezza amor pel cor mi stilla Hor non tiriele in méte quído fra tante pene Io si dicea fo

uente arma' il cor di genero sa spene Che de' fide'li a manti non póno al fin delle donzellej

cori Sentir senza pietá le voce ei pianti Ecco ch'ai tuoi do loro Pur s'ammolli roal fire

Orfeo.

Del dislegnoso cor gl'alpri rigori Ben conof'hor che tra pungenti spine Tue dolci' fine

rose Amor ler bi nascose Or veggio, e sento che per farne gioir ne dai tormento.

Trisi Viene in scena sonando la presente Zinfonia con un Trisflauto, e canta la seguente stanza; salutando Orfeo di poi s'accompagna con gli altri del Coro, e con tale strumento su sonata.

Nel pur ardor della piu bella stella Aurea scella di bel focaccedi

Equi discendi Su l'aurate piume giocòdonume, e di celeste siama pa nimeinfama

Ritornello. Si replica sopra la precedente Aria. Lieto Imeneo,

Lieto Imeneo d'alta dolcezza vn nubo
 Trabocca in grembo a fortunati amanti
 E tra bei canti di foui amori
 Sueglia nei cori vna dolce aura vn riso
 Di Paradiso.

Arceiro

Deh come ogni bifolco ogni Pastore A tuoi ben Imenei Scopri'l piacer ch'entro racchiud' il core

Tirfi

Del tuo beato amor gl'ali con tenù Crescano ogn'or come per pioggia fuole Londa gófiar de rapidi tor

Orfeo

renti E per te Tirfi mio rimeni il Sole Sempre le notte, ei di liete ri den ti

Dafne ritorna in Scena Sola.

Lassa che di spa uento, e di pietra te Ge la mil cor nel seno Mi fe

13

ra bil bel ta te Com'in vn punto ohime veni sli me no hai che

lampo, o ba le no In notturno se ren ben rat to fugge Ma piu rapi da l'ale Affret

Arco

ta humana vita al di fa tale Ome che fa giamai Par or turta gio

Dafne

iosa Al fonte degl'alloz collei lascia i O giorno piu d'angofcia, e piau di gusi.

Orfeo

Qual cofi ria no uella turba il tuo bel fem biente in cofi lieto digentel donzella

Dafne

O del gran Febo, e delle sacre Diue pregio fo uran' di quefle felueono

D

Orfeo

re Non chieder la cagion del mio dolo re Ninfa deh! sia contenta ridir perchè t'af

Dafne

fanni che taciuto martir trop po tormenta Com'esser puo già mai Ch'io narri, e ch'io riqe

li Si mite ra bil cafo? ò lato? ò Cichè? Deh lascia mi ta cer troppo il saprai

Allegro

Di pur fo uente del timor l'afanno E' dell'ist'f so mal men graue af lai

Dafne

Troppo piu del timor

Orfeo

fa graue il danno Ah non sospender più Palma turbata

Dafne

Per quel vago boschetto Que rigando i

Lento

fiori Lento tralcorre il fonte deg'fallo ri Prèdea dolce di lento con le compagne fue la

bella sposa chi vio letta, o rosa per far ghirland'al crine togliete dal prato, o dall'acu te spi

ne e qual posand' il fianco su la fiorita sponda del ce cantava, al mormorar dell'onda

Ma la bella Euridice dice mouea danzando il piè sul verde pra to Quid' ahirria core a cerba

Angue crudo, e spie ta to Che cela to giacea tra fiorie Ferba Punfe lei il piè con si ma

ligno dente Ch'impalidi repen te come raggio di Sol che nube a dom bri

E dal profondo core con vn sospir mortale Si spa uen toso ohimè sospiase fuore

che quasi hauf se Pale giuse ogni Ninfa al do loro so suono Et el la in abbandono

Tuza la sfiosi all'or nell'altrui braccia Sparga il bel vol toje le dora te chione

Vn fudor vie piu fredd'affai che gaccio Indi studio'l tuo uome Tra le labbra senar fredd'è uemati

E volti gliocchi al cielo Scolo rito il bel volto, e bei sembianti Reflò tan ta bellezza im

Alcetto

mo bil gielo Chenarri ohi mè che fen to Mi se ra Nin fa, e

piu misero a mante Spetta col di mi feria e di tor mento

Orfeo

17

Non piango e non sospi ro Omia ca ra Euri di ce che sospirar che lacrimar non

posso Cada ue ro in feli ce Omio core o mio speme, ò pa cia o vita O

ime chi mi t'ha tol to chi mi t'ha tol to hime do ue fci gi ta

Tosto vedrai ch'in vano non chiamasti morendo il tuo conforte non sonò son lontano io

Arioso

vengo, o cara vita, o cara morte Alu mort' inu d'è ria Così reci di fior dell'altri

speme così turbi d'amor gl'almi di letti Laf so ma indarno aj venti Oue morte n'as

sal vo lan le strida Fra piu feno il fequirlo accio non vinto pa fouerchio dolor fe ftefo vocida

Dafne

Va pur ch'ogni dolor fi fa men graue Oue d'amico fido Reca conforto il ragionar fo

Ninfa del coro Qui Tornano le compagne di Euridice con Aminta:

a ue Danque, e pur ver che fcofpagnate, e fole Torna te o don ne mie Senza la fcora di quel,

Aminta

viuo Sole Sconfolati de fir gioie fuga ci O fperanze filla ci E

chi creduto haurebbe In fi breuo momen to Veder il Sol d'ogni bellezza fpenso

Ninfa

Bel di ch'io ful martir fi lieto fprifi deh com'auanti fera Nube di duole adom brofta ra,e

Ninfa 19

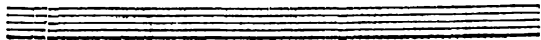
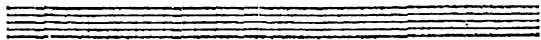
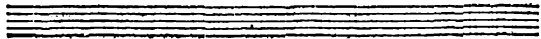
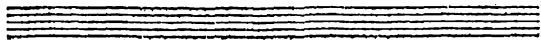
nera O gioia è ri si, o cantù Estti querele, a pianti O voi coantual

teri Per fior digioivi nezza E voi che di bellezza Sichiasi preggha uete Mira tedonne

Coro

me quel che voi fete Cruda morta hai pur po telli Ofcurar si dol ci lampi Sospì

ra te Sospì rate aure cele sti I. acrimate, o felue, o campi Sospì ra Replica à v. Sospì



9. *Risposta del Coro à vi*

20

te Sospirate au re cele sti Lagrima te, o felue, o campi

Sospirate aure ce lesti Lagrimate, o felue, o campi

Sospira te aure ce le sti Lagrimate, o felue, o campi

Sospira te aure ce le sti Lagrimate, e felue, o campi

Sospira te aure ce le sti Lagrimate, o felue, o campi

Ninfa del Coro

Quel bel val' almo fiori to Doue amor suo feggio pose Par la sciate scolori to Senza gi gli e

senza rose sospira te Sospirate. Fiammeggiardi negre ciglia ch'ogni stel la o

scura in proua chioma d'or guacia vermiglia còr' amor e' ohime che gioua sospira te. Sosp.

Queste tre stanzas vanno cantate sopra le medesime arie doue sono, e contr'assegni.

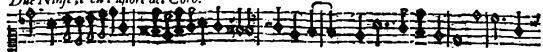
22

X
Sappennin nuovo il tempo
L'ipira giel che l'onde affrena
Lieto loco in chiuolo albergo
Dolce spir per noi rimena
Sospirate.

M
Quando a rai del Sol cocenti
Par ch'Il Ciel s'infiammi, d'Imòdo
Fresco rio d'onde lucenti
Torna il di lieto, e giocondo
Sospirate.

VI
Spoglia si di fiamma, e roco
Forte carne empio fer pente
Ben si placa in selua o'in bosco
Fier leon nell'ara ardente
Sospirate.

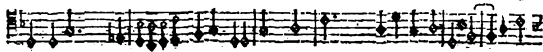
Due Ninfe, e un Pastore del Coro.



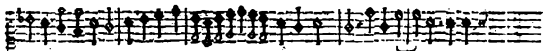
Ben Nocchier costan te, e forte fa schernir mari no idegno Ahi Ahi fug



Ben Nocchier costante, e forte fa schernir mari no ide gno Ahi Ahi fug



Ben Nocchia costan te, e forte fa schernir marino fdegno ahi ahi fuggir



gir colpo di morte già nò val mortal inge gno sospira te sospirate.

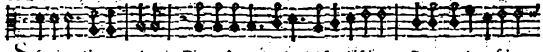


gir colpo di morte già nò val mortal' inge gno so spira te

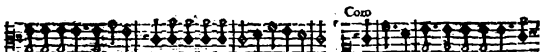
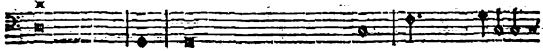


colpo di morte già nò val mortal' in ge gno sospi ra te

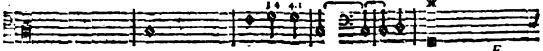
Torna Arctro, e dice.



S'afato in tido, e rio Di queste amate piaggie à spent' il sole Donnene ri console



Che per cele stesita il nobi le Pastor rimaso, cin vita Benigno don deglinmorta li



F

22

Dei So vi ue pur da tanta angoscia oppresso Ma tu perche non se i In si grand'uopo al

Arretto

caro amico oppresso Con fretto lo so passo come tu faldietro li teuni, orquando da

lungi vidda, che dolente, e laso Sen gia com'huo d'ogn'allegrezza in bando Il cor al quant'allenta

Pur tutta via da lungi Tenend'al suo camin lo sguardo inteto E tecco al loco ei giunge doue se moe

te il memora bu danno I uic tanto affanno Si dolean ti sospir dal coe gli e

scro che le fere, e le piante, e l'erboei fiori So spirar seco e lamentar fudi ro Et

egli ò fere ò piante ò fronde, ò fiori Qual di voi per pietà m'addita il lo co

Doue ghiaccio dium, ne il mio bel foco E co me por'il cafo ò vòll'il fato

Guardo intorno le dolenti ciglia Scorfe sul verde prato Del bel fangue di lei l'erba vermiglia

Disce Arcetto

Ahi misè rabul viſta, Ahi fatto acerbo Suora il fanguigno ſmalto Immo bilmente af'

ſite le lagri mole luci el vol to e fangue Indi tremando diſce ò fangue ò caro fangue Del mio

ricco teſor mi ſe ro auan zo Dhe co miei baci inſieme Prendi dell'alma ancor queſt'au'eſtre'

me E quasi e fofic d'infamia ta pietra Cad' de fu l'erba E qui in non dirò fonnibriut'

Ma di la crime ama re Da quegl'occhi fongar pa'rcus vn mare Ma

Coro

tu per che tardai a darle a ita Io che penfato hauea di ftorma a fcofo Fin che l'a'pro dolor

Accelerato

ifogafic al quanto quado ful pra'erbofo cader lo viddi E cieftef pianto a pianto mofsi per folle

uaro O meraviglia Et ecco vn l'aparden te Dall'al to cielmi fa et tò le ciglia

Allor gl'occhi repente Ri uolli al foigorar del auono lume E foun human co

flume Entro bel carro di zaffir la ente Donna vidli ce leste al cui fembian *sf*

te Si coloru' il ciel di luce, e d'oro Auante al carra auante Sparga e le piume candadette, e felle due co

lombe gemelle E qual le nubi fende Cigno ched'al toalle bellon defende Tal con ebl qui

giri Lenteca landola fermaro il volo Que tra rei martizi Lo fconfolato Amante Prenea con ;

guancia lacrimo fo il fuolo lui dalcarro scese l'altara Donna, e con fem bianie vmano

Caldida man perfolle usalo ftese Al ce le ste loccorfo la destra ci prese E se fo

Past. del coro 26

reno il viso, lodi si lieto au nio Per allegrarli cor mi died'al corefo A... qual tu: ti

fa degl'ali Numi, ch' al no bile pastor recaste i ta mètr'auran queste membra, e spir'te vita'

Cantereo lodi ogn'or tra incèsi, e fumi.

Coro.

Se de boschi i verdi orì Raggirar su nudi campi Fa stridor d'orrido verno Sorgon

Se de boschi i verdi orì Raggirar su nudi campi Fa stridor d'orrido verno Sorgon

Se de boschi i verdi orì Raggirar su nudi campi Fa stridor d'orrido verno sorgon

Sede bo schi i verdi orì Raggirar su nudi còpi Fa stridor d'orrido verno Sorgon

Sede bo schi i verdi orì Raggirar su nudi campi Fa stridor d'orrido verno Sorgon

an co, e frond'è fiori Appresàido i dol ci lampi della luce il carro eterno ij

an co, e frond'è fio ri appresàido i dol ci lampi della luce il carro, eterno ij

an co, e frond'è fio ri appresàido i dol ci lampi della luce il carro eterno ij

an co, e frond'è fio ri appresàido i dol ci lampi della luce il carro eterno ij

an co, e frond'è fio ri appresàido i dol ci lampi della luce il carro eterno ij

Pal soffiar d'austro nemboso
 Crolla in mar gli scogli alessi
 L'onda torbida spumante
 Dolce increpfa il tergo ondoso
 Sciolti i nemi oscuri e ferì
 Aura tremola, e vagante

Al rotar del Ciel superno
 Non pur l'aer, e'l foco intorno
 Ma si volge il tutto in giro
 Non è il benen'li pianto eterno
 Come 'or forge'or cade il giorno
 Regna qui gioia, e maruro.

Pastore del Coro

Poi che dal bel fe reno In quelle piaggie humil tra noi morta • li scèdon li Dei pieto si, a nostri

mali pria che sebo nascondi, a Teu in seno i rai lucenti, e chiari al tepio, a sacri altari an

27

dian de voti, e con ce le ste zedo alziam le voci, el cor cantando al Cielo.

Finito questo a v. il Coro si parte, e la Scena si muove in Inferno.

Alziam le voci el cor cantando cantando can tan do al Cielo.

Alziam le voci el cor can tando cantan do al Cielo.

Al ziam le vo ci el cor can tan do al Cielo.

Al ziam le vo ci el cor cantando ij can tan do al Cielo.

Alziam le vo ci el cor can tan do al Cielo.

Venere, e Orfeo.

S Coro da immortal guida Arma di spene, e di fortaz za Palma ch'auradi.

morte ancor trion fo, e palma O Dià Madre d'Amor figlia! grà Giove Che tra co. tan. te

29
 pene Rauuiul? for con fi lo a usipema Done'miscorgi doue Riue drò quelle

Venere

 luci alm'e ferre L'oscuro vage'ole san giunta a queste riue pallid'e meste Occhio nò vid'an

cor d'alcun mortale Ri mi ra intorno e vedi gl'oscuri cam pi, è la Città fata lo

Del Re che soua l'òbre ha fetto, e regno Sciogli il tuo nobil canto All'iuon dell'aureo regno Quanto

morte rha colto i uidimo ra Prega l'ospi ra, e plora for r'auuer ra che quel so a ue

Venere si parte, e lascia Orfeo nell'Inferno. Orfeo

 pianto che mof'a il ciel pieghi l'Inferno ancora Eune ste piagge ombrofor ra di

H

campi chedi stelle, o di Sole Non vedeste già mai scintillò lampi Rimbombate dolenti al

fuori dell'ango sciose mie parole Mentre comesti ac centi Il perdita mio ben con

voi so spiro E voi che per pietà del mio mar ti ro Che nel misero cordimo ra, terno

La cri m'ate il mio pianto ombre d'infer no Ohime Ohime Che fu l'aurora giun

se all'occa fo il Sol deg'occhi miei Mi fero Mi se ro, en fu quell'ora

Che fealdarm'a bei rag gi io mi crede i Mor te spense il bellu me, e fredd'e fo

lo restai fral pianto el duolo Com'an gue fuol in fredda piaggia il verno Laci

mate al mio pianto Ombre d'infer no E tu mèr'alciol piacquè luce di questi

lumi fittai tuo di par tir fontane e fiumi Che fai che sai per cen troi tene brofor

ro ri forse t'af sfigge piagni l'a cer bo fa tu e glinfe li ciamo ri

Dhe Dhe fe scintil l'an co ratifcal dall'fen di quei fi ca ri ardori fen ti fen

ti mia vita fen ti Quai piàù e quai lamen ti Versal tuo caro Orfeo dal cor inter

Plutone 32

no Lacrimate al mio pianto ombre d'inferno Ond'e co tanto ardi re ch'a'

Orfeo

tanti al di fata le Scel'a miei bafsi regni vn huò morta le O deglori, di, e neri campid'in'

ferno O dell'altre ra Dite Ec cel so Re Ch'alle uod'òbre impeti Per impe'

tar merce de vedoso Amante a questo abif so fuoro vol si pian gen do e lacri'

Plutone

man do il pie de Sj dolci preghi e si foau accen ti Non spargere su in van fe'

Orfeo

nel mio regno i'etra ser mercè pià ti, ò laméti Dhe se la bella diua Che per lace somon'

33

remot'a fug gir ti in van ritro fae schi ua sempre ti scopri, e gi ri Sere ni, i

rai della ce le ste fron te Mo ua' d' nullo suono de mio spi

ri Vaglia il dolce canto Di questa no bil cetra Ch'io ricorsi da te l'a nima mia

L'alma d'he rendi a questo cor do lente Ren dia quest'occh' il de si a to Sole

A quest'orecchie il suo no rendi delle dolci si me pa role O me rac cogli ancora Tra

Plutone

Pombre spente oue il mio ben dimora Dentro l'inferral porte N6 lice ad h'no mortal fer

mar le piúe Ben dita dura forte Non fo qual suo u' affetto min' ne ri scil. petro dia

trop po dura legge legge scolpita In ri gido diam' te Córa R'la preghi tuoi miser' amate

Orfeo

Alti che pur d'ogni legge Sciolt' e colui che g'altri affrena, e reg ge Ma tu del mio dolore Scia

til la di pietá non sentibai la f so Alti la f so e non rammenti Come tra

figgha amor come tormen ti E pur g'ulmante dell'e terno ar do re, agri ma s'iancor

tu seruo d'amore Madhe sel pianto mio Nò può nel duro fen de star pie tate ri uolgi il

35

guardo a quell'alma bel ta te Che t'acce se nel cor si bel desi o Mira signor dhe mira

Com'al mio lagrimar dolce fo spira Tua bella sposa E come dolci i lumi Rugiadosi di

piano a me par gira Mira signor dhe mira quest'ombre intorno e quell'oscu ri

Numi Come d'alta pietà vint'al mio duolo Par che ciafun si strugga e si consumu

Proserpina

O Re nel cui s'ebian te m'appago si ch'el ciel sereno e chiaro con quest'obre c'agiar m'e dol e'e

ca ro Dhe se gra di to amante vnequa troua se in questo sen rac colto. Onda fo

36

due all'a moro fa se te s'al cor li be coe, sciolto dolci fur queste, chio me di la p' o' roe

Orfeo

di si genit' amante acquet' l' pianto A li fo a uipregli A li ferui d'amante Mer

ced'an co pur niegli Che fo però se fra tant' alma, e t'è ried' Euri dice a r'ovir ear il

sole Rimarran queste piagg' in quod' e sole Ah! che me te co e mille null'in

fiome Diman teo vedrai nel tuo gran regno Sai pur che mortal vi ta all'or' estrene

Plutone

... vola... spiarat ta che fa et r'allegno Dunque dal regno' oscuro torneran Palm' al Cielo

Caronte

ajo primiero, le leggi sprizzerò del noſtr'impero Soua l'occel fe ſelle Giooue a talto

ſuo comàda, e rege Nettuno il mar correge E muou'a ſuo voler turbi e procelle tu ſol d'ietro a i conſin'

d'anguſta legge haurai l'alto gouerno, non libe ro ſignor del vaſt'infer no'

Plutone

Romper le proprie leggi, e vil poſſanza Anzi reca ſouente, e biaſmo, e danno

Orfeo

Ma degli aſſitti conſolar l'aſtanno e pur di re gio, cce genit v'fan za'

Caronte

Quàto ri mi ra! Sol vol gend'intor no la lumi no ſa fece, al ra pido ſparie d'vn breue'

giorno cade morendo, e si qua giu ritorno fa pur leggie, o gra Re quanto te pia ce

Plutone

Trionfi og gi pietà ne campi inferni, e fia la gloria el vanto delle lagrime me del tuo bel can

to O della regia mia ministri eterni Scorgete voi per entr'al face oscuro l'amator

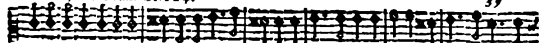
fido, alla sua don n'auante scendi gentila mante Scendi lieto, e si cu ro Entro le nostre

foglie Ela diletta moglie teco rimena'l Ciel sereno, e puro

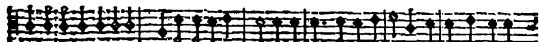
Orfeo

O fortuna ti mio dolci fo

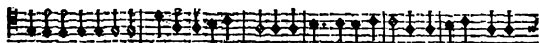
spiri O, ben verfa ti pianti O me se lice fousa gl'al tri amanti.



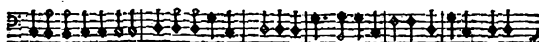
Poi che g'eterni imperi tolto dal ciel fa turno par ti ro i figliai teri da quest'orror not



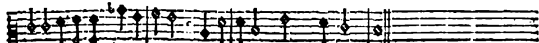
Poi che g'eterni imperi tolto dal ciel fa turno parti ro i figliai teri da quest'orror not



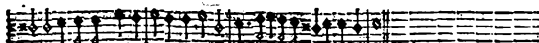
Poi che g'eterni imperi tolto dal ciel fa turno par ti ro i figliai teri da quest'orror not



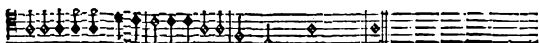
Poi che g'eterni imperi tolto dal ciel fa turno par ti ro i figliai teri da quest'orror not



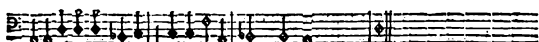
turno alma non tornò mai dal ciel à Dol ci ra i.



turno alma non tornò mai dal ciel à Dol ci ra i.



turno alma non tornò mai dal ciel à dol ci ra i.

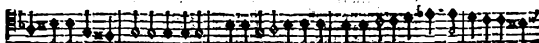


turno alma non tornò mai dal ciel à dol ci ra i.

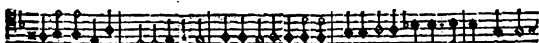
Risposta Secondo Coro.



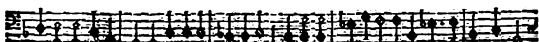
Vnqua ne mortal piede calpestò nostr'arene che d'impetrar mercede nò nacque al mondo spe



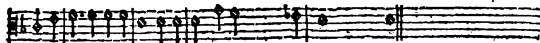
Vnqua ne mortal piede calpestò nostr'arene che d'impetrar mercede non nacque al mondo spe



Vnqua ne mortal piede calpestò nostr'arene che d'impe trar mercede nò nacque al mondo spe



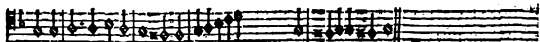
Vnqua ne mortal piede calpestò nostr'arene che d'impe trar mercede nò nacque al mondo spe



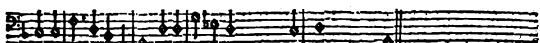
ne in questo abisso Doue pietà non punge, e muove.



ne in questo abisso Doue pietà non punge, e muove.

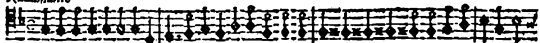


ne in quest'abisso Doue pietà non punge, e muove.

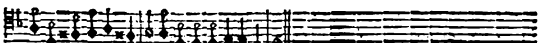
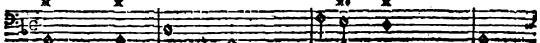


ne in questo abisso Doue pietà non punge, e muove.

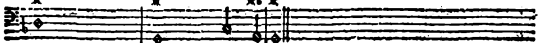
Radamanto



Or di fosse plectro Armato, e d'aura cetra con la grima so metro Canoro a misce impe



tra che'l ciel riuogghia, e vna la sospira ta Diua.

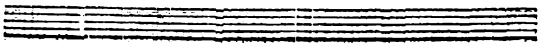
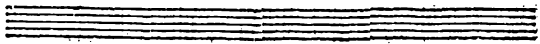


Sopra l'aria del Primo Coro.

Sopra il 2. (Con ambedui, e cori insieme.)

Si trionfarò in guerra
D'Orfeo la cetra, e i canti
O figli de la terra
L'ardir frenate, e i vani
I nati non sete prole
Di lui che regge il Sole.

Scendere al centro oscuro
Forse fia facil'opra
Ma quanto, ah! quanto, duro
Indi poggiar pos sopra
Sol luce alle grand'alme
Tentar si dubbie palme



Quarta a la scena come prima. Arceteo.



41

IA' dal bel carro ardente Rotan tepi di rai nel ciel se veno E già per l'ori ente

Sorge l'ombrosa notte el di vien meno Ne fa ritorno Orfeo Ne pur di lui nouell'an co si sente

Coro

Gia temer non si dee di sua salu te Se de campi ce lesti scender nune diu in per lui vedesti

Arceteo

Viddi lo, e so ch'il ver que' occhi hã visto ne regn'alcun timor nel petto mio ma di vederlo.

Aminta

men dolente e tristo struggemi l'alm'el cor caldo de fio Voi che si ratt'il volo Spiegate ure vo

Inti Voi de se li ci amanti Per queste piagge e quelle spargete le dolci fime nouelle

Coro

Ecco il genit' A minta Tutto ri dente in vilò Forse reca d'Orféogiocan do avuifo'

A minta

Se de tranquill' petri Il se ren perturbò nuntia dolen re Messag giero ri dente La'

tombia tempellae i foch'orro ri Ecco d'agóbro e rase renoi cori Non più non più lamen'

ri dolci si me còpagne Non sia chi più si ligne di dolo rosa fo te di fortuna, ó di mor'

te il nostro Orfeo Il nostro Semi deo Tutto lie to, e giocondo di dolcezza, e di gioia nuota in vn'

Arceira

mar che non ha ri ua, o fido Come tanto do lo re quetosi in vn momento E chi co tant'ardo'

Aminta 43

re In si feruido cor si presto a spento Spent'è il dolor ma viue del suo bel fo c'ancor thar' e lu

centi Splèdon le fiam' ardenti La bella Euri dice ch'abbia cotan to sospira to e pianto Più che

Arretto

mai bell e viua Licca si gode al ca ro spof accàto Vaneggi Aminta ò pure Nolj: tallo

grac cò tai menzogue Aftai lie ti ne lui se naffi cure Che'l mife ro Paffo re prenda confor

Aminta

tojin si mortal dolore Voi del regno ce lefte voi chiamo tellumon superni numi S'il

ver par'ò ragione Viue la bella Ninfa, e quefti lumi Pur hor mirar o il fuobel vi-

Arcetzo 44

fo, E quell'orecchie vdir delle sue voe'l suono Quai dolci, e ca re nuoue Afcoitò Dei del ciel

Aminta

ò sommo Giose Ond'è cotanta grazia, e tanto dono Quand'al t'èpion n'andafte io mi pen

fa: ch'upra forte faria nò men pietrafa dell'in fe li ce sposa giu'ffitti consolar m'èsti pa

renti E là ratto n'an dai Oue tra schiera di pastori a mici la suenturata forte Lagri

manà que vecch'or bue'n feli ci Or mèr'al Fomba di quell'èce antiche Che giro al prato fanno Com'

dol ci vocia miche E rano intenti a di falpir l'assanno Com'in vn punto appar balen'o l'ampo

Pastor del Coro

Tal'a mostr'occhi suoi Sopraggiù veggia gli spio si amai
Pensa di qual stupor di qual dilet

Aminta

to Ingombrò l'almei così della felte coppia il dol ce aspetto
Chi può del Cielo à nous

rare stelle, o i bendi para d'iso nar ri la gioia lor la fe stel'iso
Ri è re

piagg'e voi campagne, e monti Dite lo fun'e fonti E voiper fal tociel zeffi rier santi

qualù gioia mirar s' si ca riamanti qual pallidet to gigio dolce mè' or l'augia la bel

la iposa Or qual purpurea rosa li bel volto di lei venia vernai gio Ma

M

sempre ch' il hel ciglio chinasse a terra ò ti uolget s' in giro l' alma beava e i cor d' alto mari

ro Ardea la terra ardeangl' eterci gi ri Aigioio si fospi ri dell'vno, e l' altro innamo

rato co re: E per l' aere sereno svdià musici cori dolci canti téprar d' ala ti amo

Arco
ri lo fal alt' ormo ni a per far liet' ancor voi mi mèl' in via O di che belse ren s' amma' il

Cielo Al fuondi di tue pa ro le Fulgido più che sul matin non fuole E più ride la

terra e più s' inco ra al tremoar del di ch' en su l' au rora

Qui torna Orfeo con Euridice Orfeo
Gioite al canto

mio selue frondo se Gioi te ama ti colli e d'ogn'intor no Ecco rimbombi dalle

valli alco se ij Riforto el mio bel fol diraggi ador

no, E c'q beg'occhi Onde fa scorno a Delo Raddoppia foca à l'alme, elucca al'gor no E

fa feruj d'amor la terra el Cielo ij

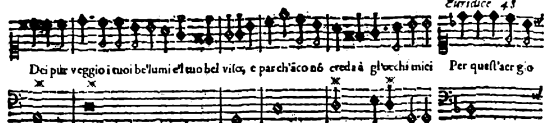
Ninfa del Coro
Tu sei tu sei pur quella

ch'in queste bracci'accolta lasciasli il tuo bel velo alma disciolta

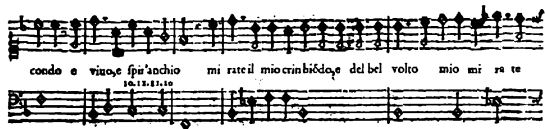
Euridice
Quella quella son io per cui piange

ste sgombra'ogni dolor donzelle amate, à che più dubbie, à che penose fiate

Ninfa del Coro
O semper ni



Dei più veggio i tuoi be' lumi e' tuoi bel viso, e par ch'io non creda à gli occhi miei Per quell' aer go



condo e vino, e sp' anch'io mi rate il mio crin biòdo, e del bel volto mio mi ra te



done le sembià re antiche ri cono sce te omai gl'efati ac centi vdi te il suon di queste voci a

Dafne



miche Ma come spir, e viui Com' oggi nell' inferno Spoglian de pregi suoi gli eterei Diui

Euridice



Toffmi Orfeo dal te nebroso regno

Arcteto



Dunque mortal valor cotanto impetra

Orfeo



Dell'alto don fu

Aminta



degno mio dolce canto el suo di questa cetra Come un giù ne tene brofi abili tua nobil voce v

Orfeo 49

diffi La bella Dea d'Amore non fò per qual s'èro scorfemi di pluton nel va sin inpero

Dafne *Orfeo* *Dafne*

E tu scendesti furo l'eter no orrone Più lieto a' sai ch' in bel giardin donzella O ma

Arctero

gnanimo core Ma che nò puo te Amore Come quel crudo rege nudo d'ogni piaz placar po

Orfeo

resti Modior fossui or messi scrai di preghi, e ste bali sospi si temprai sì dolci chi'

o nell' in placabil cor destai pietà te co si l'alma bel rate su mercè su trofeo del canto mio

Aminta

Feli ce Semideo ben degna prole Di lui che fu nell' alto Per ce leste sen tier riuolo il Sole

sf

romperfi d'ogni pietra il duro smalto vidd' a tuoi dol ci accenti El corso rallentar fiumi e torren ti

E per vdir vicini Scóder da gl'almon ti abeti, e pimi Ma vie piú degno vato oggi s'ammira

Della fmo si lira Vanto di pregio eterno Mouer gli Dei del ciel placar l'Inferno.

Ballo à f. Tutto il Coro insieme cantano, e Ballano.

Bíod'arcier che d'alto móte aureo fonte forger fai di sí bell'onda bé puó dir

Bíod'ar cier che d'alto monte aureo fonte forger fai di sí bell'on da ben puó

Bíond'arcier che d'alto monte aureo fonte forger fai di sí bell'onda ben puó dir

Bíond'ar cier che d'alto monte aureo fonte forger fai di sí bell'onda ben puó dir

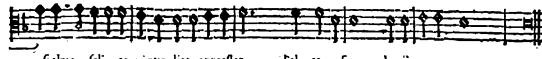
Bíond'ar cier che d'alto monte aureo fonte forger fai di sí bell'onda bé puó dir



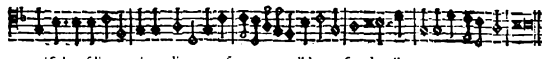
fi alma feli ce cui pur lice appressar Pal te ra spon da ij



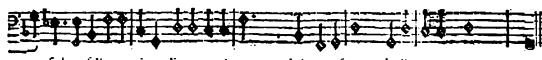
dirsi alma feli ce cui pur lice appressar Pal tera spon da ij



fi alma feli ce cui pur lice appressar l'al te ra spon da ij



fi alma feli ce cui pur lice appressar l'altera spon da ij



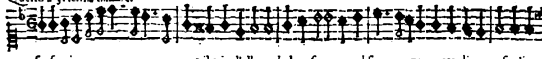
fi alma feli ce cui pur lice appressar l'al tera spon da ij

Sopra la medesima a 5.

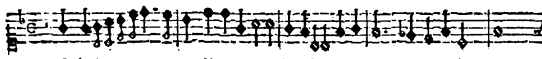
Ma qual poi del sacro onore
Tra i mortal'può dirsi vn Dio
Prende a fchernò

Spargè il core
E de gl'anni il volto eterno
E la morte e'l fisco oblio.

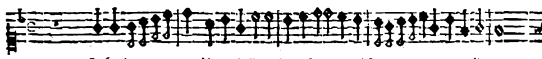
Questo a 3. senza ballare.



Se fregia t'el crin d'alloro bel tesoro reca al fen gemmata li ra far s'in



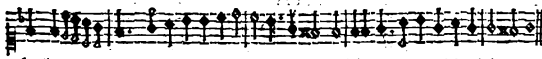
Se fregia t'el crin d'alloro bel tesoro reca al fen gemmata li ra



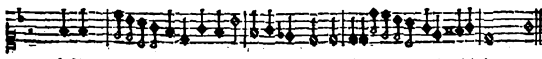
Se fregia t'el crin d'alloro bel tesoro reca al fen gemmata li ra



tor no alma fe li ce D'E li co na l'altè ver gni rimi ra.



far s'intoer no alma feli ce D'E li cona l'altè ver gni rimi ra.



far s'in tor no alma feli ce D'E li cona l'altè ver gi ni rimi ra.

Ritornello.



Questo ritornello va replicato più volte, e ballato da due soli del Coro.

Sopra il Coro a 5.

Del bel coro al suon concorda
L'aure corde
Si foue indi percote
Che tra boschi Filomena
Ne Sirena
Tempra in Mar si pare note

Sopra il Coro a 5.

S'vn bel viso ond'arde il petto
Per diletto
Brama ornar d'altero vanto
Soura l'Sol l'amata d'ua
Bella, e viua
Sa il por con nobil canto

Sopra l'aria a 3. ma con tre tenori

Ma se schiua a bei desini
Par' che spiri
Tutto s'legn vn cor di pietra
Del bel fen l'aspra durezza
Vince, e sprezza
Dolce stual di sua faretra

Sopra il Coro a 5.

Non indarno a incontrar morte
Pronto, e forte
Muoue il piè Guerriero, ò nuco
Li ve Chio da nube oscura
Fa sicura
L'alta gloria ond'è riluce

Sopra il Coro a 5.

Ma che più s'al negro lito
Scende arido
Sol di Cera armato Orfeo
E del regno tenebroso
Lieto spolo
Porta al Ciel palma, e trofeo.

E con questo ordine, che s'è descritto, s'ha Rappresentata.

IL FINE.



IN FIRENZA
NELLA STAMPERIA DEL MARESCOTTI
M D C: